Concorso del quarantennio: Il premio

La targa della Sezione

Pubblichiamo oggi lo scritto del Concorso del Quarantennio che ha vinto il secondo premio. Ci è stato inviato dal compagno Anello Vetrano che ci narra l'esperienza di una sezione del PCI in un paese nei dintorni di Napoli. Il compagno Vetrano lavora ora lo spazzino municipale a Torino.

Caro Direttore,

vorrei anch'io partecipare al concorso che l'«Unità» ha indetto. Vogliate scusarmi per la mia scarsa cultura e per gli errori, dò a Voi la facoltà di correggerli, e storzandomi di farmi comprendere nel miglior modo possibile, vorrei portare a conoscenza con la mia testimonianza, i sacrifici, le sofferenze le lotte che abbiamo dovuto fare noi meridionali per dare un pezzo di pane ai nostri figli.

Mi iscrissi al Partito Comunista nel 1948, ignorando che cosa erano le lotte della classe operaia, ma nello stesso momento capivo che era giunta l'ora di lottare. Avevamo bisogno di comprendere le forme di lotta per aprirci la strada per migliori condizioni di vita, attraverso la nostra stessa forza, per uscire dallo stato di abbrutimento e di umiliazione in cui eravamo tenuti dai grandi proprietari terrieri. Ricordo che quella sera quando mi recai per la prima volta in una Sezione del Partito Comunista, e chiesi se potevo aver l'onore di iscrivermi al Partito, avevo in tasca solo 55 lire per comprarmi le sigarette. Rinunciai all'acquisto. Era la prima volta che parlavo con un comunista, costui era il segretario di quella Sezione: il compagno Emilio Amendola. Le sue parole mi stimolarono alla lotta. Incominciai ad interessarmi del tesseramento nel mio Paese, perché non vi era né la cellula, né la Sezione. Alla fine dell'anno si riuscì a trovare un locale e far nascere la Sezione con 23 iscritti. Portammo noi le sedie, io portai una sedia e un tavolino, due compagni portarono due sgabelli di legno; ognuno di noi portava ciò che poteva. Alla sera in bicicletta si andava nelle Sezioni vicinori della Provincia di Napoli per chiedere se avevano quadri di dirigenti politici nazionali. Ricordo che una Sezione mi dette un bel quadro di Palmiro Togliatti, un'altra una fotografia di Antonio Gramsci, un'altra ancora due fotografie di Lenin e Stalin. Ebbi pure una bandiera rossa, senza asta, alla quale mettemmo un bastoncino. Abbellimmo la Sezione. L'affitto veniva pagato con il contributo di tutti i compagni attraverso una quota di 25 lire al mese. Nel 1949 con il nuovo tesseramento gli iscritti salirono a 42. I lavoratori incominciavano a capire i motivi di lotta e di rivendicazioni.

Nel paese vi era pure una Sezione della Democrazia cristiana diretta dai Bonomiani. Tra loro esistevano dei contrasti. Nemmeno l'affitto riuscivano a pagare e nel giro di 3 mesi la Sezione si chiuse, anche perché quasi più nessuno ci andava.

★

Alla sera, due volte alla settimana andavo a scuola di Partito, facendo sei chilometri in bicicletta, spesse volte con acqua e vento. Era necessario che io andassi, perché i lavoratori del mio paese avevano bisogno di guida. Feci quattro corsi di studio, il nostro insegnante era il compagno Louis Gallico della Federazione di Napoli.

Nel 1950 gli iscritti erano più di 100. La nostra Sezione venne chiamata la roccaforte dei comunisti, e il tesseramento si effettuava versando ogni settimana 5 lire, registrate su un quaderno. Alla fine dell'anno ogni compagno riusciva a pagarsi la tessera con i bollini; così si andò avanti. I datori di lavoro cercavano con ogni mezzo di privare i nostri figli del pane quotidiano, non chiamandoci più a lavorare, minacciandoci di buttarci fuori dalle case, ecc.. Usavano ogni sistema; ma noi uniti e forti respingemmo ogni provocazione.

Nel 1951 incominciarono gli scioperi alla rovescia. Occupammo con pale e picchi i campi di bonifica. Furono i forzati con l'intervento delle donne e dei bambini che chiedevano lavoro per i loro padri, e pane per nutrirsi.

Interpellai persino il parroco affinché intervenisse presso la direzione della Democrazia Cristiana. Dopo poco tempo questo parroco venne trasferito in un'altra parrocchia perché tacciato di fare il gioco dei comunisti. Nel 1952 facemmo un altro grande sciopero dei disoccupati e il sottoscritto con 5 altri compagni vennero arrestati. (Era l'unico modo per far diminuire la disoccupazione!) Ognuno di noi fu condannato a tre mesi di carcere. Non potrò mai più dimenticare quei giorni, pensando ai miei 4 bambini che dovevano soffrire insieme alla loro mamma, in più strettezze miserie. Nel frattempo mia moglie ebbe la pleurite.

Ricordo che insieme ad altre fotografie di famiglia, vi era la fotografia di quei sei lavoratori uccisi a Modena dalla polizia, perché reo di voler difendere il loro posto di lavoro e le loro dignità di lavoratori. Più guardavo quelle fotografie e più ero stimolato a lottare. Il medesimo pensiero era negli altri compagni.

★

Appena usciti dal carcere, poco tempo dopo il proprietario dei locali della nostra sezione, per mandarci via ci tolse la luce. Rimanemmo per più di 2 mesi con un lume a petrolio perché non avevamo soldi per l'impianto. Alla sera quando si usciva avevamo la faccia nera di fumo e con la puzza di petrolio nel naso. Ma non ci perdemmo di coraggio, e con rinnovata buona volontà lanciammo nuovamente una sottoscrizione nel paese. Con le 5 e le 10 lire raccogliemmo la somma necessaria per metterci il contatore. La luce inondò la casa e i nostri cuori.

I braccianti facevano di tutto per aiutare la nostra sezione portando il chilo di fagioli, qualche bottiglia di vino, organizzando delle lotterie (10 lire il biglietto) per racimolare le 500 lire indispensabili per fronteggiare le spese. Un'sera io e il compagno Emilio Amendola tornando da una riunione che avevamo fatto in una casa di una frazione di una stupe partirono quattro colpi di pistola sfiorandoci la faccia. Senza dubbio era un sicario assoldato da un proprietario terriero. Nemmeno quell'atto di terrorismo riuscì a fermare il nostro spirito di lotta.

Una domenica pomeriggio tenemmo una riunione con tutti i compagni iscritti e simpatizzanti che alla nostra Sezione occorreva una targa. Avevo saputo che la D.C. aveva chiuso la sua sede, e che la loro targa non era stata pagata al falegname, il quale se l'era di nuovo presa. Decidemmo di lanciare subito una sottoscrizione fra tutti i lavoratori, chiedendo persino il chilo di patate. La targa era necessaria per dimostrare che seppur poveri eravamo capaci di avere una sede propria, dove si riunivano i lavoratori per difendere i loro propri diritti. Raccogliemmo 4 mila lire, e una domenica pomeriggio andai con un compagno dal falegname, spiegandogli la nostra richiesta e la situazione finanziaria. Ci disse che la targa costava 7 000 lire, prezzo stabilito per la D.C. Ma visto che eravamo dei combattenti della classe operaia ce l'avrebbe concessa alla somma da noi sottoscritta. Tornammo in Sezione con la targa sulle spalle, e fummo accolti dalle risa dei compagni che ci tacciarono di democristiani, perché la targa era della D.C. Un compagno si incaricò di cancellare la dicitura, e scrisse: «Partito Comunista Italiano - Sezione Antonio Gramsci». Alla domenica susseguente venne il compagno Giorgio Napolitano ad inaugurare la nostra Sezione e tenere un comizio. Gli abitanti del paese. Così nacque la Sezione del P.C.I. attraverso il sacrificio di pochi lavoratori.

Per concludere voglio precisare che io non riuscivo più a trovare lavoro, mi recai presso la Federazione di Napoli e feci presente il mio caso: «una moglie ammalata e 3 bambini piccoli». Con una lettera partimmo per Torino. Mi recai presso la 25. Sezione dove per 5 anni diedi la mia attività. Attualmente abito a Lucento e faccio parte dell'attivo di Sezione, dando il mio modesto contributo per un mondo migliore e più giusto, e per il Socialismo.

ANIELLO VETRANO

La stella più misteriosa di Francia

Eva Damien è divenuta l'attrice francese della TV più ammirata: ha debuttato in drammi polizieschi che ogni settimana fanno trattenere il fiato a cinque milioni di telespettatori d'oltr'Alpe

Si inaugurerà in agosto

Mostra a Mantova per 70 Mantegna

MANTOVA, *luglio* — Le opere autografe di Andrea Mantegna di cui è già certa la presenza alla Mostra ordinata nel Palazzo Ducale di Mantova tra la fine agosto e l'ottobre p.v., sono più di settanta tra dipinti, disegni e incisioni. I dipinti sono una cinquantina provenienti da tutti i principali Musei italiani e stranieri, la rassegna, facendo perno sulla monumentale «Camera degli Sposi» nel castello della Reggia, sarà dunque tale da illustrare la opera del Maestro nella forma più estesa che oggi sia possibile e da dire comunque agli studiosi, per la prima volta in quattro secoli e mezzo (il Mantegna morì nel settembre del 1506), la possibilità di quei raffronti, di quei rilievi e di quella visione panoramica che meglio consentono la ricerca di valutazioni definitive.

La collaborazione concessa dai Musei stranieri al Comitato organizzatore di Mantova, che è presieduto dal Sindaco della città, è stata delle più preziose e cordiali. In genere la stragrande maggioranza delle opere richieste, su indicazioni del Comitato scientifico della Mostra composto da illustri studiosi e di cui fa parte anche il prof. Mario Salmi, presidente del Consiglio Superiore delle Belle Arti, è stata benevolmente accordata. Il Kunsthistoriches Museum di Vienna, ad esempio, ha concesso tutti e tre i suoi Mantegna e precisamente il celeberrimo San Sebastiano (probabilmente la prima versione del martirio realizzata da Andrea, quando l'artista non aveva ancora trenta anni), il sacrificio di Abramo e il David con la testa di Goliath. Il San Sebastiano è su tavola, gli altri due quadri su tela.

Liberata negli S.U. un'attrice filonazista

ALDERSON (West Virginia), 10 — [illegible] Eva Gueze [illegible] Rita Hayworth [illegible] dopo [illegible] trascorsi [illegible]

[illegible] — [illegible] Michael G. [illegible] — [illegible] corta [illegible] dei suoi [illegible] in un convento [illegible] Detta [illegible] nel 1946 [illegible] informazioni [illegible] nel 1949 [illegible] 10 a [illegible] per tradimento.

Michael G. [illegible] sorpresa [illegible] Dresda N. 1940 [illegible] Berlino [illegible] annunciò [illegible] Eva [illegible] dopo l'entrata [illegible] Stati Uniti, [illegible] opera di propaganda [illegible] rivolgendosi [illegible]

Pubblicate le "lettere all'OVRA,, di un'altra spia del regime

Pitigrilli: dal romanzo erotico alla delazione fascista

Come lo scrittore-spia fece arrestare l'intero gruppo torinese di "Giustizia e Libertà,, - Licenziato dalla polizia e bandito come delatore, trovò la protezione del dittatore argentino Peron e dei padri gesuiti

«Lettere all'OVRA di Pitigrilli» - ecco una rivelazione che, vent'anni fa, ci avrebbe fatto sobbalzare. Pitigrilli era ancora un nome, allora. I suoi romanzi, vagamente pornografici, piacevano per il loro gusto del paradosso. Posti tra il burro ed i cannoni, i personaggi di Pitigrilli sembravano seegliere il burro. Ciò li rendeva anticonformisti e, in epoca fascista sembrava un gran merito. Poi il fascismo cadde e la fama di Pitigrilli declinò rapidamente. Ristabilita la circolazione delle idee, ci si accorse che la originalità dello scrittore stava in una mediocre imitazione della letteratura francese di terzo ordine. Preferire il burro non era più un merito agli occhi di una generazione che aveva preso volontariamente il fucile per combattere i cannoni.

La trappola

Decaduto come scrittore, Pitigrilli, ebbe tuttavia un secondo periodo di fama grazie ad una serie di scritti suoi, tenuti sino allora accuratamente nascosti: le lettere all'OVRA, di cui fu pubblicato qualche saggio nei giornali dell'immediato dopoguerra rivelando agli italiani la seconda faccia dello scrittore e la spia della polizia fascista. Ora questa corrispondenza, accuratamente raccolta ed annotata da Domenico Zucaro per l'editore Parenti, appare in volume ed offre una lettura di gran lunga più interessante di tutti i precedenti romanzi di Pitigrilli. Mentre le sue opere erano false, la spia è autentica ed il quadro dell'abiezione del fascismo che esce da questi rapporti è di estremo interesse.

Pitigrilli entra al servizio della politica nel maggio 1930, con uno stipendio di 5 000 lire mensili (mezzo milione di oggi) ed il compito di sorvegliare i gruppi di Giustizia e Libertà che lavorano tra Parigi e Torino. Come nello stile del personaggio, una punta di erotismo entra anche in questa assunzione. L'anno precedente, Pitigrilli aveva abbandonato la propria amante Amalia Guglielminetti. La donna ebbe una trovata tipica: inserì in alcune lettere inviatele dall'amico, al-cune frasi di nostalgia a Mussolini e le consegnò alla polizia fascista. Pitigrilli dovette stare concentrato per un mese in carcere. Poi, per ordine di chi provocò i convegni per l'intervento della iniziativa torinese.

[illegible] della sperpera per qualche [illegible] e di [illegible] e ad [illegible] il modo [illegible] Gaetano [illegible] Giustizia e Libertà, continua [illegible] Risorgimento [illegible] nell'attività [illegible] della Resistenza, sulla strada dello sviluppo storico del nostro paese. Unico sbocco delle tradizioni risorgimentali è là dove esse vengono tradite o misconosciute, e rende vano il contributo di un secolo di cultura, di letteratura e di poesia italiana e straniera, e si piega l'intelligenza dello scrittore moderno alla rinuncia, all'introversione o peggio a favorire un'opera di conservazione sociale, al appoggiare una politica reazionaria.

LUCIANO BARONI

[illegible] del movimento Giustizia e Libertà.»

In tal modo [illegible] per giorno, la spia tesse la propria rete sino a cui, nel '35, l'intero gruppo torinese di Giustizia e Libertà è arrestato. Allora Pitigrilli, ha un nuovo colpo d'ancora: chiede al capo della polizia segreta di arrestarlo «per qualche giorno» e di mettersi a confronto con Gina, Lea, Mila, Dante, in modo che la notizia del suo arresto arrivi a Parigi, venga pubblicata nel *Nuovo Avanti!* e rafforzi la sua posizione tra gli antifascisti «con indiscutibile vantaggio del servizio». Non si sa perché il piano non funzionò. Pitigrilli spese le proprie influenze sino a presentarsi alle famiglie degli antifascisti che aveva fatto arrestare per ottenere nuove informazioni. Ma ormai i sospetti su di lui cominciavano a circolare. Gina, in carcere, l'aveva identificato come un agente provocatore. Tuttavia, sino al '39, non si raggiunse una prova certa. A quell'epoca, «bruciato» come informatore, Pitigrilli viene licenziato anche dalla polizia. Infine, nel gennaio del '44, Radio Bari mise in guardia gli italiani contro lo scrittore annunciando la sua attività di delatore. La pubblicazione delle liste dell'OVRA, dopo la Liberazione, reca la prova definitiva.

La conversione

Disprezzato da tutti, tal volta come uomo e come scrittore, che resta a Pitigrilli? Va in Argentina, si converte alla fede cattolica, diventa un collaboratore di giornali peronisti e riceve dal dittatore argentino l'incarico di scrivere una vita della sua defunta compagna Evita. La spia fascista ha trovato le vie della fede e racconta la propria conversione in un nuovo libro *La poesia di Siloe* che il clero si affretta a far apparire anche in Italia e a recensire sugli austeri quaderni di *Civiltà Cattolica*.

«Pitigrilli — scrive nota padre Morlione — ci dà tutti i segni di cui ha usufruito la sua conversione ci ha offerto percio un godimento che va al di là della letteratura. E se qui ne abbiamo fatto parlare lo abbiamo fatto perché ci è parso così di collaborare alla riparazione che l'autore ha intrapreso del suo passato dal giorno che, tornando dalla poesia di Siloe, ha potuto dire anch'egli con la semplicità del cieco nato: "Vi andai, mi lavai, ed ora ecco ci vedo"».

Assolto così dai padri gesuiti, Pitigrilli tenta di tornare in auge nell'Italia democristiana: si avvicina all'ambiente dell'ambasciata italiana a Parigi, trova da collaborare sul *Corriere Lombardo* del cementiere Pesenti a cui, evidentemente, non ripugna il passato dello scrittore e sulla *Tribuna Illustrata*. Ma non ha più molta fortuna. Fallito persino Peron, il suo ultimo protettore, neppure è riuscito a rimetterlo in circolo. Il libro aperto gli occhi come vanta padre Morlione, ma anche gli italiani l'hanno aperto nel frattempo.

R. T.

Si è aperto ieri a Torino il convegno

Gli scrittori europei e il Risorgimento

La partecipazione dei delegati stranieri e il disinteresse degli italiani — Vari discorsi inaugurali Giancarlo Vigorelli esalta i valori della Resistenza, continuazione del Primo Risorgimento nazionale

TORINO, 10 — Nel salone del Museo dell'automobile intitolato a C. B. Scarrett, di Torino, si è aperto stamane il convegno della Comes (Comunità europea degli scrittori), all'insegna di un tema suggestivo come quello del «Contributo degli scrittori europei al Risorgimento italiano». Ne sono promotori lo scrittore Arnold Zweig e Guido Piovene, Francesco Chiesa, Lucio Lucchesi, Ivan Cocioeu, lo storico Gli Scalberti, lo scrittore romeno Eugen Jebelean.

Dopo la promessa intervista di Giancarlo Vigorelli segretario generale della Comes, che ha esaltato il valore della Resistenza [illegible] e [illegible] del Risorgimento [illegible] nel corso [illegible] Angioletti, presidente della Comunità, il processo [illegible] Risorgimento [illegible] Sindaco di Torino [illegible] Peron, per riferire che [illegible] una Europa unita se non vuole apparire «dove [illegible] abbisogna dell'apporto [illegible] scrittori qualificati: il prof. Nicola Jaeger in rappresentanza della Corte costituzionale che ha fatto appello all'unità degli scrittori e dei popoli di tutto il mondo, lo scrittore Liberato Bigaretti a nome del sindacato nazionale e quindi il prof. Mario Allara, rettore dell'Università di Torino. L'accademico di Francia André Chamson ha portato [illegible] Nobel Hermann Hesse e Salvatore Quasimodo, la decorosa Maria Majocchi, il sottosegretario della Repubblica Guido Bonino, Francesco Chiesa, Lucio Lucchesi, Ivan Cocioeu, lo storico Gli Scalberti, lo scrittore romeno Eugen Jebelean.

Dopo la promessa intervista di Giancarlo Vigorelli segretario generale della Comes, che ha esaltato il valore della Resistenza